

Ad cathedram

di Nicola Bruni

Day after, 18 febbraio 2000. Il giorno dopo il più grande sciopero nazionale degli insegnanti degli ultimi 13 anni, nella sala dei professori di un liceo romano si leggono ad alta voce i commenti dei giornali.

La professoressa Dolores, di latino e greco, scandisce alcuni titoli: *Corriere della sera*, "Un docente su tre contro Berlinguer - Decine di migliaia in piazza - Adesione senza precedenti: il 36% ha preso parte alla protesta"; *La Repubblica*, "In piazza la rivolta dei prof - Contro Berlinguer in 50 mila: 'Aumenti sì, ma per tutti' - Un corteo tra rabbia e festa: no al concorso"; *La Stampa*, "Professori in piazza - Vogliono sei milioni per tutti e le dimissioni del ministro"; *Il Giornale*, "Cinquantamila in coro: 'Via Berlinguer' - Manifestazioni per la scuola a Roma e Milano dei docenti che contestano il ministro e il suo concorso"; *Avvenire*, "I prof bocciano Berlinguer - Migliaia in corteo. Un docente su tre ha scioperato".

Il filosofo professor Pippo recita la descrizione dei partecipanti al corteo di Roma fatta da Nello Ajello su *La Repubblica*:

"Tanti professori insieme, non li avevo mai visti. [...] Non sono grigi, come la loro professione farebbe supporre [...] Si potrebbe scambiarsi per funzionari di banca, o per magistrati, o per sorveglianti di sala (con tanto di laurea) d'una biblioteca. Vestono l'uniforme del medio-borghese europeo fine millennio. Parecchie barbe, poche cravatte, frequenti giubbotti o giacche a vento fra gli uomini. Montoni rovesciati o piumoni trapunti racchiudono le 'prof', spesso abbellite da foulard. Se ne scorgono di carine".

"Non sono affatto patetici, insomma, i professori sorpresi nell'esercizio della libertà di manifestare. Conservano un loro aplomb [...] Non è per eccedere in buonismo, ma ho l'impressione di essere capitato in un ambiente di gente istruita e mal pagata, che svolge un lavoro complicato in condizioni difficili, e alla quale viene improvvisamente intimato di sottostare alle regole di una "meritocrazia" alquanto

aleatoria e agli imperativi di un 'mercato' (punto d'arrivo finale d'ogni attività scolastica) magari sacrosanto, ma per il momento ancora allo stato aeriforme".

"Che cavolo dice questo signore? - protesta Dolores - Su quale banco del mercato dovrebbe finire la capacità di riflettere sul *Conosci te stesso* di Socrate e di tradurre il *De amicitia* di Cicerone?".

La collega Grazia, di inglese, cita una graffiante riflessione di Marcello Veneziani, da *Il Giornale*:

"Ma che cos'ha fatto di così terribile il ministro? Nel caso specifico ha compiuto due errori concatenati: prima ha annunciato un test a sfondo meritocratico per decidere a chi dare sei milioni in più l'anno e a chi non darli tra i docenti. Uno su cinque. Un test grottesco e un po' grossolano, degno di una scuola guida o di una dieta a punti, che ha irritato i docenti, sia i migliori che non si vedevano garantiti da quel meccanismo di selezione, sia i peggiori che quando sentono parlare di selezione reagiscono come bestie ferite. Poi ha compiuto il secondo fatale errore di rimangiarsi i quiz a premi, dimostrando così di essere debole e non sostenuto dal suo governo. E le folle, si sa, sono disposte a perdonarti gli errori e perfino gli orrori, ma non i cedimenti; quando sentono che sei debole, allora si avventano perché sanno che possono finirti".

"Ma al di là dell'evento specifico, esplose un malessere più generale nei confronti di una riforma grande quanto insensata, di cui si capiscono gli effetti ma non i benefici, si intravedono gli sconvolgimenti ma non gli scopi. A che serve ridisegnare i cicli in quel modo e confondere maestri e professori suscitando feroci guerre civili? A che serve diminuire di un anno il corso scolastico, licenziare prima gli studenti, come se ci fosse urgenza di piazzarli sul mercato e non piuttosto disoccupazione? Adeguarsi all'Europa, sento dire: è la mistica affermazione che taglia ogni discorso [...]"

"Domandiamoci con tutta franchezza:

Day after

con questa riforma migliora la qualità dell'insegnamento, migliorano i rapporti tra docenti e alunni, gli sbocchi professionali, le prospettive didattiche e i metodi di ricerca? Si recupera alla scuola una funzione specifica che la renda preziosa, insostituibile per formare, educare, orientare e selezionare gli studenti? [...] Si crea un contrappeso serio alla tv e al computer, si valorizza un sapere di ancoraggio per bilanciare il sapere labile e reticolare della società di Internet? Macché [...]"

"La vera riforma - interviene Marina, docente di matematica, leggendo un commento più terra terra di Fabrizio Polacco, su *Avvenire* - non è quella che, con il riordino dei cicli, sostituisce la formulaletta 7+5 alla precedente 5+3+5 (si parla di anni di studio) [...] Una vera riforma sarebbe - chiedo scusa per la banalità - far trovare agli insegnanti una classe di quindici, venti alunni al massimo, e non più di trenta, come continua ad accadere alla faccia del calo demografico [...] Una seconda, vera riforma sarebbe quella di dare retribuzioni dignitose a tutti [...] Queste semplici riforme, però, hanno un difetto: costano [...] Ma hanno anche un pregio: attirerebbero verso l'insegnamento tante persone in gamba che adesso, per ovvi motivi, sciamano altrove".

"Insomma - domanda il professor Gigi, di educazione fisica - la protesta di ieri è servita a qualcosa?". "Forse sì, ipotizza Dolores: quanto meno, è servita far dichiarare pubblicamente ai dirigenti del partito di Berlinguer, come riferisce *La Stampa*, che nessuna riforma della scuola può funzionare senza il consenso degli insegnanti. Una bella tirata d'orecchie per il ministro della riforma dei cicli. E poiché ormai è chiaro che agli insegnanti questa riforma non piace per niente, c'è da sperare che venga presto azzerata, al pari del famigerato concorso, da un secondo provvidenziale Contrordine compagni".

Elevazione dell'obbligo

La legge n. 9 del 20/1/1999, che prevede disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo d'istruzione, dispone che, a decorrere dall'anno scolastico 1999/2000, l'obbligo è elevato da otto a dieci anni. Il regolamento successivo, emanato con decreto del 9 agosto 1999, ha disposto che, in prima applicazione, l'obbligo è elevato a nove anni, col completamento del primo anno della scuola secondaria superiore.

La ratio della legge è quella di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e di avvicinare la scuola italiana ai sistemi educativi stranieri, dove la fascia dell'obbligo ha un'estensione maggiore. Si prevede che, nel primo anno delle secondarie superiori, la programmazione scolastica sia alquanto flessibile, per tenere conto delle varie situazioni che si possono determinare in queste classi iniziali. In esse convivono tre tipi di studenti: quelli che s'iscrivono per il completamento dell'obbligo, quelli che continueranno a frequentare la scuola secondaria per poi confluire negli studi universitari e quelli che durante o alla fine del primo anno decidono di cambiare tipo di scuola.

Per gli studenti che hanno deciso di concludere la scuola dell'obbligo e di avviarsi verso il mondo del lavoro il curriculum dovrebbe prevedere una sintetica, ma completa panoramica dei temi di maggiore attualità culturale sociale e scientifica in vista dell'inserimento nel mondo del lavoro. Per questi alunni si prevede, inoltre, un laborioso lavoro da parte degli insegnanti, che dovranno orientare i giovani verso la formazione professionale. In ogni caso, al compimento del 15° anno, gli studenti che conseguiranno la promozione e quelli che non l'avranno ottenuta avranno assolto l'obbligo scolastico. Nella stessa classe poi ci saranno gli studenti che intendono continuare regolarmente gli studi iniziati. Per questi nulla cambia rispetto al curriculum tradizionale che è confermato.

Per coloro che invece hanno l'intenzione di cambiare corso di studi, non ci saranno gli esami integrativi previsti in pas-

sato, ma nuove forme di transito.

Si prevedono due possibilità: la prima riguarda coloro che intendono utilizzare, già nel corso dell'anno, le cosiddette passerelle, la seconda riguarda coloro che, promossi alla classe successiva, vogliono passare ad un indirizzo diverso o ad un diverso ordine di scuola.

Questa seconda possibilità appare più semplice, infatti, lo studente, che richiede il passaggio ad altro indirizzo di studi e sia stato promosso alla fine del primo anno della scuola secondaria superiore, è iscritto alla classe successiva, previo colloquio, presso la scuola ricevente. Detto colloquio sostituisce le prove integrative previste dall'art. 192 del T.U. n. 297 del 16 aprile 1994.

Maggiore complessità invece palesa l'altra ipotesi, quella cioè del giovane che già prima della fine dell'anno scolastico manifesti alla scuola le proprie intenzioni di cambiare. In questo caso la scuola di provenienza è chiamata a progettare un modulo di transito in cui, accertati i dati che emergono dal profitto e le capacità dello studente, siano individuate le materie per tenere conto del nuovo curriculum che il giovane troverà nell'anno successivo. Per gestire questo modulo, quindi, occorrono le competenze della scuola d'uscita e della scuola verso cui lo studente è diretto. Saranno chiamati a coprogettare questo modulo anche alcuni docenti della scuola ricevente. Alla fine dell'anno saranno questi docenti ad integrare, a pieno titolo, il collegio della scuola trasmittente per decidere la promozione.

Il consiglio di classe dello studente che chiede il passaggio individua le materie da seguire (sulle quali sarà espressa una valutazione in sede di scrutinio finale), le discipline che non sono oggetto di valutazione nello scrutinio finale, i moduli di raccordo per le discipline presenti soltanto nell'indirizzo di destinazione; le discipline in questione sono oggetto di valutazione in sede di scrutinio finale a cui partecipano a pieno titolo, limitatamente agli alunni coinvolti, i docenti che hanno svol-

Zoom

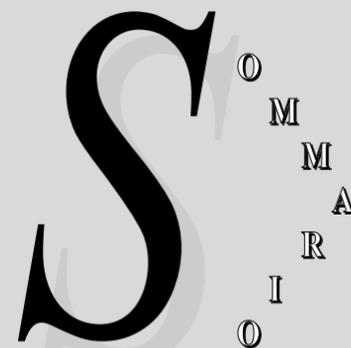
di Elio Calabresi

to i moduli di raccordo.

Sulla carta queste procedure possono sembrare abbastanza semplici e lineari, ma in realtà, temiamo che esse possano diventare difficili da attuare, sempre che si vogliano rispettare livelli attendibili di serietà. In effetti, gli insegnanti delle prime classi delle scuole secondarie dovranno progettare tre curricoli differenziati. Infatti, le modalità d'insegnamento e la stessa selezione degli argomenti da trattare saranno necessariamente diversi per coloro che dovranno concludere gli studi e per coloro che dovranno continuarli. I primi dovranno sostanzialmente richiamare quanto appreso e consolidarlo, mentre gli altri, quelli che continuano, avranno davanti nuove materie e nuovi approcci in vista dei successivi sviluppi tematici. Coloro, invece, che manifesteranno la volontà di cambiare indirizzo di studi, dovranno seguire, oltre al curriculum comune, il modulo di transito come sopra ricordato. Come si potrà, in una simile situazione, piuttosto disorganica e confusa lavorare con serenità e certezza dei risultati? L'immagine che ne risulta appare piuttosto simile ad una stazione ferroviaria con molti binari e molti scambi dove l'intreccio dei binari genera confusione sulla direzione da scegliere.

Se poi si esamina la situazione alla luce della recente legge sui cicli che, prevedendo un ciclo di base di sette anni, congloba scuola elementare e media, con la riduzione di un anno della scolarità, è difficile escludere che nuove difficoltà si aggiungeranno.

Appare ragionevole credere che i problemi presenti nella scuola siano destinati ad aggravarsi e che nessuna magica formula pedagogica potrà portarvi sollievo. Si può, quindi, sostenere che l'elevazione dell'obbligo, così come prevista, appare insufficiente, mentre rimane molto da fare per dotare il Paese di una serie di poli, per la formazione professionale, d'alto livello tecnologico, in sintonia con gli altri partner europei e con i bisogni delle imprese più avanzate.



3 • Guida ai trasferimenti personale docente di **Sebastiano Calogero**

7 • Allegato A - Tabella delle classi di concorso

8 • Allegato B - Ripartizione classi per Direzioni Generali

• Nelle pagine centrali

MODELLI DI DOMANDA TRASFERIMENTI DOCENTI

17 • Allegato D - Dichiarazione dell'anzianità di servizio per gli insegnanti della scuola primaria

19 • Allegato D - Dichiarazione dell'anzianità di servizio per gli insegnanti della scuola secondaria

21 • Istruzioni compilazione domande scuola materna

23 • Istruzioni compilazione domande scuola elementare

25 • Istruzioni compilazione domande scuola media

27 • Istruzioni compilazione domande scuola superiore

LA TECNICA DELLA SCUOLA

Rassegna quindicinale di informazione scolastica

Direttore responsabile

DANIELA GIRGENTI

Condirettore

SEBASTIANO CALOGERO

• Registrazione del Tribunale di Catania n. 75 del 21 aprile 1949

• Direzione - Amministrazione - Abbonamenti: Casa Editrice LA TECNICA DELLA SCUOLA S.r.l. Via Tripolitania 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx - Fax (095) 503256 - Partita IVA 02204360875

• Sito internet: www.tecnicadellascuola.it
e-mail: info@tecnicadellascuola.it

• Ufficio consulenza: Corso delle Province 34/a - 95127 Catania Tel. (095) 373482

• Direzione pubblicità: Via Tripolitania, 12 - 95127 Catania Tel. (095) 448780 Pbx.

• Stampa: Rotopress s.r.l. - Via del Trullo 560 - Roma.

• Tariffe abbonamenti: Abbonamento annuale (1/9/1999 - 31/8/2000) L. 72.000 (Euro 37,19)

• Abbonamento estero europeo (1/9/1999 - 31/8/2000) L. 99.000 (Euro 51,13) • Un fascicolo L. 4.000 (Euro 2,07) (arretrato il doppio) •

Versamenti su cc. postale n. 11397957 intestato a: «LA TECNICA DELLA SCUOLA» - Via Tripolitania 12 - 95127 Catania.

• L'abbonamento NON DISDETTO entro il 31 luglio di ogni anno è tacitamente rinnovato per l'anno successivo. La disdetta va fatta a garanzia dell'abbonato con lettera raccomandata e va indirizzata alla Direzione del giornale.

Chiuso in tipografia il 22/2/2000

Il presente periodico è associato alla Federazione Italiana Editori Giornali